

U.G. & N.U.



Ufficiali Giudiziari e spazzatura.

Scrivo queste righe in parte di mia iniziativa e in parte perché sollecitato da alcuni colleghi che hanno letto un comunicato del Lisug che paventando faccendieri e "privatizzatori" chiamerebbe in causa quelli che, come noi, hanno sempre sostenuto una svolta libero professionale per la nostra categoria.

Spero di poter tranquillizzare i colleghi, **non ho alcuna veste per esprimere pareri per conto del Lisug, anzi**, ma mi auguro sinceramente che il suddetto sindacato non paventi le auspicabili riprese di fiato degli U.G. favorevoli alla libera professione, ma tema interventi privatizzatori a vantaggio di elementi esterni alla categoria, come finora immancabilmente avvenuto (v. la Convenzione con le Poste e, in precedenza, Campione Penale e Urar ai concessionari).

In Italia siamo abituati ai problemi che si trascinano tristemente per decenni senza possibilità apparente di soluzioni, l'ultimo, il più eclatante è quello della spazzatura di Napoli, ma ne abbiamo visti tanti in passato e ognuno può cercare nella propria memoria.

Ma, senza sforzarsi troppo, il problema degli U.G. è solo una sfaccettatura del più grande e annoso problema giustizia.

Anche da noi esistono i **Signori No!** sempre pronti a saltare su contro ogni tentativo di innovazione, più per una forma di pigrizia mentale che per seria critica dell'innovazione proposta, ma anche perché chi propone l'innovazione può costituire un'alternativa a loro stessi o, perché no, semplicemente, l'aspirante innovatore gli è antipatico. I sentimenti umani hanno pur sempre un loro peso e una certa legittimità.

Per non parlare della difesa di **piccole rendite di posizione.**

Fatto sta che si sono sempre sprecati i sostenitori della terzietà dell'u.g., dei prezzi politici dell'esecuzione in favore delle famose vecchiette e pensionati (che non ho ancora visto apparire nei nostri uffici), i sostenitori della necessità di mantenere in vita posti di lavoro e così via ripescando in una serie di **stereotipi, rottami e vecchiumi mentali e culturali che ogni tanto ricompaio-**

no a sorpresa e confortano quanti, pur non amando lo status quo, preferiscono lamentarsene al bar utilizzando i consueti luoghi comuni.

Le ultime inquietudini sembrano nascere dalle notizie di stampa sulla situazione dell'Unep di Roma e sull'ennesima proposta di legge sull'introduzione in Italia del modello francese, non l'ho letta tutta ma mi pare che sia sempre la stessa, buonissima per altro, che si ripropone da anni.

Ma **il vero problema non è il progetto**, discutibile ed emendabile in corso d'opera.

Un aspetto del problema è costituito da quei colleghi che si dichiarano apertamente contrari per gli arruginimenti di cui sopra che gli fanno vedere **solo la terzietà che piace a loro, le vecchiette e altro**, oppure altri colleghi, sempre contrari ma più subdoli, che cominciano a discettare sulle virgole e sulla qualità della carte su cui è steso il progetto.

Non saprei quali scegliere.

Il fatto è che finora la categoria è stata in balia dei **veri faccendieri** che operando dietro le quinte hanno colpito duro inventandosi la necessità di ampliamenti della pianta organica, di concorsi faraonici e di cumuli delle trasferte con annessa tassazione.

Se sarà possibile, impiegheremo anni e anni per riprenderci da queste botte micidiali che, guarda caso, **hanno rovinato** oltre alle nostre condizioni economiche e di lavoro, **il morale della categoria** e la possibilità di realizzare anche la famosa qualità del servizio, erogato e percepito.

Quindi chi può e sa dovrebbe spiegare quali siano stati i vantaggi concreti che ogni volta sono stati prospettati in occasione dell'aumento degli organici. Taccio del cumulo delle trasferte che è restato orfano e della tassazione, salutata da molti come un atto di giustizia (si sa, le tasse sono una cosa bellissima).

Voglio anche sapere quante sperdute sedi del nord o di chissà dove sono state coperte con i vincitori dell'ultimo concorso e lo sono tuttora.

Quello che c'è da temere è che, **aldilà delle solite proposte di legge presentate e mai calendarizzate** (per amor di categoria non sto a raccontare le volte che ho ricevuto telefonate, anche qualche mese addietro, di colleghi che avendo un cugino amico dell'amante dell'autista di qualche parlamentare ed essendo riuscito a fargli avere una copia del famoso progetto di legge o di uno simile mi comunicava raggianti che eravamo ad un passo dall'obiettivo e mi invitava a qualche riunione a Roma o mi chiedeva qualche relazione di supporto), quel che c'è da temere è che, come spesso succede, la soluzione venga dall'esterno.

Il rischio concreto è che quando il governo deciderà veramente di intervenire - contrari i sindacati presunti rappresentativi della categoria e svegliatisi gli avvocati che ormai hanno raggiunto numeri tali per cui si sono resi conto da un pezzo di aver necessità di occuparsi anche di altro oltre che di cause e vendite varie - il governo, si diceva, **deciderà di privatizzare affidando ad altri esecuzioni e, perché no, notifiche** che una categoria super divisa, super timida, super incapace di razionalità non riesce ad affrontare in

maniera diversa dal trincerarsi dietro **la corazza burocratica dello sportello della ricezione atti - reale o mentale** – senza riuscire a dare risposte diverse da quelle del mero adempimento burocratico indifferente ai risultati.

Quindi, cari colleghi, **le castagne dal fuoco dobbiamo togliercele da noi** senza illuderci che lo farà sua sponte il deputato di turno (**quasi sempre un avvocato**), o **i colleghi francesi**, ottime e simpatiche persone anche loro, ma sempre pronti a valutarci **con il sopracciglio alzato** e la commiserazione che si prova per i cugini poveri per colpa di sé stessi.

D'altronde è ormai appurato che, a parte una decina di colleghi, gli u.g. italiani sanno poco di quel che succede all'estero e, a quanto pare, ne vogliono sapere ancora meno, nonostante l'informazione che anche questo sito propone in continuazione.

Sono sempre incerto quando dico o scrivo certe cose perché ho il timore di suscitare il sentimento sbagliato, ma anche comodo, della rinuncia con la scusa dell'impotenza e dell'immutabilità della situazione.

No, non esiste tra i miei obbiettivi, ma non possiamo nemmeno pretendere di vedere una realtà diversa da quella che è. Però dalla presa di coscienza può venire la consapevolezza che **l'unica forza su cui possiamo contare è quella che sta in noi stessi**.

Se non si scioglie questo nodo, **passando da spettatori a protagonisti**, sarà difficile risolvere i nostri problemi.

Una cosa è certa, e mi assumo la mia quota di responsabilità, se dopo oltre dieci anni in cui si parla di libera professione stiamo ancora qui a parlare del resto del mondo, a favoleggiare di progetti di imminente realizzazione, a lanciare appelli alla categoria, vuole dire che siamo messi male, **siamo dei cattivi comunicatori** e **qualcosa ci è sfuggito nell'analisi della situazione italiana**.

Magari ai colleghi questo lavoro piace così com'è e tutti quelli che conosco si lamentano solo per il gusto di farlo.

Ma non trovo conferme neppure di questo.

Infatti il triste rovescio della medaglia è che non vedo nei colleghi appassionati del **770** e della **DMA**, della percezione della trasferta più bassa possibile e in minore numero, una visione complessiva (peraltro non più esplicitata da tempo) di questa categoria che non sia **una scopiazzatura della struttura delle cancellerie, inadatta e inapplicabile al nostro lavoro** come si è visto ogni volta che ci si è accostati a banalità quali **orario di lavoro, dirigenti** e i mai più menzionati **C3, sogno irrealizzato** di tanti colleghi turlupinati ad un passo dalla pensione.

pino Iobrano

(giugno 2008)